

# LA VERA STORIA DEL RAPIMENTO DI ELENA NEL DE EXCIDIO TROIAE HISTORIA

Graziana BRESCIA  
*Università di Foggia*

\*

**Résumé :** Dans sa réinterprétation du mythe troyen, l'auteur de la *De excidio Troiae historia* s'efforce de montrer – d'une façon novatrice et originale et surtout très clairement anti-homérique – que l'enlèvement d'Hélène par Pâris a été la réaction à une *iniuria* et surtout que l'épouse de Ménélas n'était pas la victime d'un *raptus*. L'analyse de cette réécriture de l'enlèvement d'Hélène a été effectuée en appliquant les catégories rhétoriques concernant les *status causae* en même temps que la littérature juridique sur le *raptus*. Ces mêmes catégories ont été appliquées dans l'*Appendice* à la réinterprétation de la légende dans le *Discours Troyen* de Dion Chrysostome : contre la version traditionnelle d'origine homérique, l'orateur grec montre qu'Hélène n'a jamais été enlevée par Pâris.

**Abstract:** In his reinterpretation of the Trojan myth, adopting an innovative and original methodology, the author of *De excidio Troiae* aims to emphasize that, in contrast to the classical culture inferred from the Homeric tradition, Elena has never been abducted by Paris. In this paper the analysis – focused on the rewriting of the Homeric tradition – was carried out using the categories of the rhetorical art related to the *status causae* and the legal literature on the *raptus*. The same categories have been applied to the reinterpretation of this fabula in the Dio Chrysostom's Trojan Oration.

**Mots clés :** *De excidio Troiae historia*, enlèvement d'Hélène, catégories rhétoriques sur les *status causae*, littérature juridique sur le *raptus*.

\*

Pour citer cet article : Graziana Brescia, « La vera storia del rapimento di Elena nel *De excidio troiae historia* », *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, dir. Eugenio Amato, Élisabeth Gaucher-Rémond, Giampiero Scafolgio, *Atlantide*, n° 2, 2014, <http://atlantide.univ-nantes.fr>

\* Sono grata a Mario Lentano per la sua lettura attenta e partecipe e per i preziosi suggerimenti.

**1** La fortunosa scoperta ad Atene di una storia della guerra tra Greci e Troiani scritta di proprio pugno da un testimone d'eccezione, Darete Frigio, che visse e combatté in quella guerra tra le fila dei Troiani<sup>1</sup>. La volontà di tradurre in lingua latina questo resoconto autoptico per offrire ai lettori una versione dei fatti più attendibile di quella di Omero. Sono queste le notizie desunte dalla lettera premessa al *De excidio Troiae historia*<sup>2</sup> dall'autore della lettera stessa, che si attribuisce, oltre al nome di Cornelio Nepote, anche la paternità di questa versione latina redatta probabilmente verso il v secolo d.C.<sup>3</sup>. Si tratta di un'opera che si inserisce in un filone assai ricco in età imperiale, di cui fanno parte anche l'*Eroico* di Filostrato, il *Discorso troiano* di Dione Cassio o l'*Efemeride* di Ditti Cretese, che trovano un minimo comune denominatore nell'intento di "riscrivere" e, soprattutto, rettificare la tradizione omerica minandone l'autorevolezza. Per quel che concerne specificamente Darete, egli offre un resoconto completo della guerra, dall'avvio delle ostilità sino alla caduta di Troia, premettendo alla narrazione degli eventi bellici *stricto sensu* un ampio antefatto che

<sup>1</sup> Vedi *De excidio Troiae historia*, lettera prefatoria: *Cornelius Nepos Sallustio Crispo suo salutem. Cum multa ago Athenis curiose, inveni historiam Daretis Phrygii ipsius manu scriptam, ut titulus indicat quam de Graecis et Troianis memoriae mandavit. quam ego summo amore complexus continuo transtuli. Cui nihil adiciendum vel diminuendum rei reformandae causa putavi alioquin mea posset videri. Optimum ergo duxi ita ut fuit vere et simpliciter perscripta, sic eam ad verbum in latinitatem transvertere ut legentes cognoscere possent, quomodo res gesta essent; utrum verum magis essent existiment, quod Dares Phrygius memoriae commendavit, qui per id tempus vixit e militavit, cum Graeci Troianos obpugnarent, anne Homero credendum, qui post multos annos natus est, quam bellum hoc gestum est. de qua re Athenis indicium fuit, cum pro insano haberetur, quod deos cum hominibus belligerasse scripserit. sed hactenus ista: nunc ad pollicitum revertamur;* vedi anche cap. XII: *Dares Phrygius, qui hanc historiam scripsit, ait se militasse usque dum Troia capta est.* L'edizione di riferimento qui adottata è quella a cura di Garbugino, Giovanni (ed.), *Darete Frigio. La storia della distruzione di Troia*, Alessandria, 2011, che si attiene, a sua volta, all'edizione teubneriana di Meister.

<sup>2</sup> In realtà anche la datazione di quest'opera è alquanto discussa e resa ancora più complicata dalle scarse notizie sull'eventuale originale di Darete, sulla data in cui è stato redatto oltre che sull'identità, la fisionomia culturale e la datazione dell'autore latino (vedi Beschorner, Andreas, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, Tübingen, 1992, pp. 231-43, 254-63; Kim, Lawrence, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge, 2010, pp. 114-115; Merkle, Stefan, «News from the Past. Dictys and Dares on the Trojan War», in Hofmann, Heinze (dir.), *Latin Fiction. The Latin Novel in Context*, London-New York, Routledge, 1999, p. 155).

<sup>3</sup> Questo mio contributo accoglie la tesi dell'esistenza di un originale greco alle spalle del *De excidio* (sostenuta, tra gli altri, da Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, op. cit., pp. 218-224; Garbugino, *Darete Frigio. La storia della distruzione di Troia*, op. cit., pp. 4-6; Frazer, Richard, *The Trojan War. The Chronicles of Dictys of Crete and Dares the Phrygian*, Bloomington-London, 1966, pp. 231-243, 254-263; Merkle, «News from the Past», op. cit., p. 155 e recentemente da Mario Lentano nel suo contributo in questo volume [«Come si (ri)scrive la storia. Darete Frigio e il mito troiano»] e contestata da Stenger, Jan, «Dares Phrygius und kein griechischen Original», *Gräzer Beiträge*, 24, 2005, pp. 175-190; Bretzigheimer, Gerlinde, «Dares Phrygius: *Historia ficta*. Die Präliminarien zum Trojanischen Krieg», *RhM* 151, 2008, pp. 365-399; Whitmarsh, Tim, *Narrative and Identity in the Ancient Greek Novel. Returning Romance*, Cambridge, 2011), pur non intendendo entrare nel merito di questa, come delle altre, dibattute e complesse questioni legate a questo testo ma che non rientrano specificamente nella prospettiva adottata in questo lavoro e per le quali si rinvia alla accurata rassegna bibliografica curata da Bessi, Giancarlo, «Darete Frigio e Ditti Cretese; un bilancio degli studi», *BStudLat* 35, 2005, pp. 170-209 e ai recenti lavori di Pavano, Annamaria, «Le redazioni latine e il presunto originale greco dell'opera di Darete Frigio», *Sileno*, 24, 1998, pp. 207-218 e di Garbugino, *Darete Frigio. La storia della distruzione di Troia*, op. cit., pp. 2-8. Sul tasso di credibilità attribuito ad un'opera mediante l'espedito, ampiamente attestato nelle fonti antiche, del ritrovamento del manoscritto originale vedi ora Paschoud, François, «*Mendacii splendor*: formes d'entrée en matière et protestations de véridicité dans la littérature de fiction», *Latomus*, 54, 1995, pp. 262-278 (pp. 264-265 su Ditti e Darete) e soprattutto Hansen, William F., «Strategies of Authentication in Ancient Popular Literature», in Panayotakis, Stelios et al. (dir.), *The Ancient Novel and Beyond*, Leiden-Boston, 2003, pp. 301-314. Cfr. anche Fry, Gérard (ed.), *Récits inédits sur la guerre de Troie*, Paris, 1998, pp. 78-81; Liddel, Peter e Low, Polly (dir.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford, 2013, p. 40 e nota 50.

dallo sbarco degli Argonauti giunge sino al precedente immediato del conflitto, il rapimento di Elena da parte di Paride, individuato sin dai poemi omerici come *casus belli*.

Come è noto, in quei poemi, in linea con i valori condivisi dalla società greca arcaica, la colpa di Paride consisteva, in primo luogo, nella violazione dei vincoli di ospitalità. Accolto benevolmente dal re di Sparta nella sua dimora, egli ne aveva tradito la fiducia seducendone la sposa<sup>4</sup>. La mancanza di lealtà e l'ingratitude del Frigio si colorano di tinte ancora più forti nella versione riportata dai *Cypria*<sup>5</sup>, secondo la quale Menelao, costretto a lasciare Sparta prima della partenza dell'ospite, ne aveva affidato la cura alla moglie: più deprecabile risulta, pertanto, il tradimento di tanta generosità da parte del figlio di Priamo che, con l'aiuto di Afrodite, aveva approfittato dell'occasione propizia per sedurre la sposa del suo ospite e indurla a partire insieme a lui. Il ratto di Elena, pertanto, equivale, oltre e più ancora che a un affronto personale, a un vero e proprio attacco al prestigio sociale del re di Sparta, gravemente minato dalla mancanza di rispetto dell'ospite. Ne consegue – come viene acutamente messo in rilievo da Carlo Brillante<sup>6</sup> – la necessità di ristabilire l'equilibrio violato, risarcendo Menelao dell'onore perduto o mediante la punizione del “traditore” o, perlomeno, con la restituzione della sposa<sup>7</sup>. All'origine della guerra di Troia vi è, dunque, un contrasto che vede contrapposti colui che ha subito e colui che ha recato l'offesa e individua, senza ombra di dubbio, il responsabile nel figlio di Priamo e la parte lesa in Menelao.

Da questa situazione cristallizzatasi nella tradizione letteraria deve, dunque, prendere le mosse l'autore del *De excidio Troiae historia* per la sua ri-scrittura orientata a sostenere la difesa di Paride e, attraverso lui, dei Troiani sulla base di una conoscenza autoptica garantita dalla partecipazione diretta al conflitto bellico<sup>8</sup>. Il compito si prospetta alquanto arduo e necessita di una raffinata tecnica argomentativa. Lo scontro tra le parti, prima e più ancora che sul campo di battaglia, sembra, in effetti, giocarsi nell'agone retorico. Del fragore delle armi giunge solo un'eco lontana: il teatro della storia si trasferisce dalla piana di Troia alle aule di un tribunale fittizio in cui la vittoria e la sconfitta delle parti in causa non sono decretate dall'*areté* degli eroi omerici che rifulge sul campo di battaglia, ma dall'abilità dell'autore della riscrittura nell'applicare e utilizzare con finezza e perizia le armi della retorica<sup>9</sup>. Il duello tra

<sup>4</sup> *Il.*, III, 350-354; XIII, 619-627.

<sup>5</sup> *Cypria*, 2, p. 68 West; una versione analoga nello Pseudo-Apollodoro (*Ep.*, III, 3) in cui la partenza di Menelao da Sparta, nove giorni dopo l'arrivo di Paride, è attribuita alla necessità di recarsi a Creta per partecipare ai funerali del nonno materno Katreus. Anche nei poemi omerici si fa riferimento alla fuga degli amanti da Sparta e all'isola di Cranai come luogo della loro prima unione (*Il.*, III, 442-445). Su queste e altre varianti del mito, va considerato prezioso punto di riferimento il saggio di Bettini, Maurizio e Brillante, Carlo, *Il mito di Elena. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, 2002.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>7</sup> Vedi *Il.*, I, 275-291.

<sup>8</sup> Sul motivo “tucidideo” della autopsia rivendicato da Darete Frigio così come da Ditti cretese, quale garanzia di affidabilità dei rispettivi resoconti, cfr. Merkle, Stefan, «The Truth and Nothing but the Truth: Dictys and Dares», in Schmeling, Gareth (dir.), *The Novel in the Ancient World*, Leiden-New York-Köln, 1996, p. 563; Fry (ed.), *Récits inédits sur la guerre de Troie*, *op. cit.*, p. 84. In realtà, il rapimento di Elena, così come gli altri eventi che rientrano nella cosiddetta “archeologia” del *De excidio*, ovvero il racconto dei fatti precedenti al conflitto, non si avvalgono della testimonianza autoptica e costituirebbero secondo Bretzghaimer, «Dares Phrygius: *Historia ficta*», *op. cit.*, un'aggiunta del traduttore latino, lo pseudo-Cornelio Nepote.

<sup>9</sup> L'attribuzione di questo testo tardo-antico ad un preciso genere letterario è problematica: di “literary game” parla Merkle, *News from the Past*, *op. cit.*, p. 163; di «antiomerik jeu d'esprit» Clark, Frederic N., «Reading the 'First Pagan Historiographer': Dares Phrygius and Medieval Genealogy», *Viator*, 41, 2010, p. 204. Ad una possibile origine scolastica e alla destinazione ad un pubblico colto in grado di cogliere e apprezzare il processo di riscrittura rispetto al modello costituito dai poemi omerici, pensa Faivre D'Arcier, Louis, *Histoire et géographie*

gli schieramenti contrapposti si gioca in punta di penna e si fonda sulla determinazione di quella che in ambito retorico viene definita la questione principale alla base della disputa, sulla cui prova si fonda l'intera causa, ovvero lo *status causae*<sup>10</sup>. All'individuazione del nucleo concettuale intorno al quale si avvita la contesa, ovvero l'offesa recata da Paride a Menelao con il rapimento di Elena, segue, dunque, l'elaborazione delle linee di difesa più coerenti con l'oggetto della questione su cui si produce lo scontro tra le parti. Nello specifico, Darete, intenzionato a sostenere e difendere le ragioni di Paride rispetto ad una tradizione che lo individua senza ombra di dubbio come responsabile del *casus belli*, non può che inquadrare la questione nello *status causae* denominato dai retori *status qualitatis*, in quanto ad essere oggetto di riflessione è quella che tecnicamente viene definita la qualità del fatto<sup>11</sup>.

Il problema non verte, infatti, sull'identificazione del responsabile del fatto commesso (Paride non può negare di essere stato lui a rapire Elena e a condurla con sé a Troia), ma riguarda la determinazione (o meno) della sua liceità (*an iure fecerit*), in quanto chi lo ha commesso non riconosce che la sua azione sia passibile di pena (vedi Mar. Victor. *rhet.* 190, 41 Halm: *feci et sic vocatur, sed iure feci*).

*d'un mythe. La circulation des manuscrits du «De excidio Troiae» de Darès le Phrygien (VIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Paris, 2006, p. 11. Sul punto cfr. anche Fry (ed.), *Récits inédits sur la guerre de Troie*, op. cit., e, da ultimo, Bettini, Maurizio e Lentano, Mario, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, 2013, p. 285, nota 57. In particolare, di «abilità retorica» in riferimento all'autore di quest'opera, si trova menzione in Bradley, Dennis R., «Troy Revisited», *Hermes*, 119, 1991, pp. 232-246.

<sup>10</sup> Vedi *Rhet. Her.*, I, 18, 11, *Constitutio est prima deprecatio defensoris cum accusatoris insimulatione coniuncta*; *Cic., inv.*, I, 10, *Eam igitur quaestionem, ex qua causa nascitur, constitutionem appellamus. constitutio est prima conflictio causarum ex depulsione intentionis profecta*; *Quint., inst.*, III, 6, 3-5 *Statum Graeci  $\sigma\tau\alpha\sigma\iota\nu$  vocant [...] quae appellatio dicitur ducta vel ex eo, quod ibi sit primus causae congressus, vel quod in hoc causa consistat [...] statum quidam dixerunt primam causarum conflictionem: quos recte sensisse, parum elocutos puto. Non enim est status prima conflictio 'fecisti', 'non feci', sed quod ex prima conflictione nascitur, id est genus quaestionis: 'fecisti', non feci, an fecerit?' hoc fecisti, non hoc feci, quid fecerit?*; *Cic. top.* 93; *Fortun. rhet.* 81, 3 *Calboli Montefusco: Quid est status? Quo consistit controversia*; *Isid., orig.* II, 5, 1, *Status apud rhetores dicitur ea res, in qua causa consistit, id est constitutio. Graeci autem statum a contentione  $\sigma\tau\alpha\sigma\iota\nu$  dicunt. Latini autem non solum a pugna, per quam expugnent propositionem adversarii, sed quod in eo pars utraque consistat. Sull'imprescindibilità dello status per la sussistenza stessa della causa, vedi *Cic., inv.*, I, 10, *harum [scil. constitutionum] aliquam in omne causa genus incidere necesse est; nam in quam rem non inciderit in ea nihil esse poterit controversiae. quare eam ne causam quidem convenit putari*. Si rinvia, sull'argomento, a Bellodi Ansaloni, Anna, *Scienza giuridica e retorica forense. Appunti da un corso di Metodologia giuridica romana*, Santarcangelo di Romagna, 2012, pp. 165-169. Per un'approfondita e sistematica trattazione della complessa dottrina degli *status causae* (*stáseis, constitutiones*), cfr. Calboli Montefusco, Lucia, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York, 1986; Hohmann, Hans, «Classical Rhetoric and Roman Law: Reflections on a Debate», *Rhetorik*, 15, 1996, pp. 20-41; Calboli, Gualtiero, «Rhétorique et droit romain», *REL*, 76, 1998, pp. 158-176; Sposito, Gianluca, *Il luogo dell'oratore. Argomentazione topica e retorica forense in Cicerone*, Napoli, 2001, pp. 37-53; Martini, Remo, «Antica retorica giudiziaria (gli *status causae*)», *Studi Senesi*, 116, 2004, pp. 30-104; Berti, Emanuele, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa, 2007, pp. 115-127.*

<sup>11</sup> *Cic., inv.*, I, 10, *Cum vero, qualis res sit, quaeritur, quia et de vi et de genere negotii controversia est, constitutio generalis vocatur*; *inv.*, I, 12, *Generis est controversia, cum et, quid factum sit, convenit et, quo id factum nomine appellari oporteat, constat et tamen, quantum et cuiusmodi et omnino quale sit, quaeritur, hoc modo: iustum an iniustum, utile an inutile, et omnia, in quibus, quale sit id, quod factum est, quaeritur sine ulla nominis controversia*; *inv.*, II, 62, *Cum et facto et facti nomine concesso neque ulla actionis inflata controversia vis et natura et genus ipsius negotii quaeritur, constitutionem generalem appellamus*.

Più specificamente, ci si muove nell'ambito della *qualitas iuridicialis*, applicabile alle cause in cui occorre accertare se il fatto in questione sia stato compiuto *iure an iniuria*<sup>12</sup>. Se, poi, per la dimostrazione della legittimità dell'azione commessa dall'imputato, è necessario fare ricorso ad elementi esterni utili a discolparlo o, perlomeno, ad attenuarne la pena, allora – ed è il nostro caso – la causa rientra nella *qualitas iuridicialis adsumptiva*<sup>13</sup> e nelle quattro parti che la costituiscono<sup>14</sup>.

In particolare, nella reinterpretazione degli eventi resa da Darete, l'azione di Paride può essere legittimata mediante il ricorso alla *relatio* o *translatio criminis*, che viene applicata quando l'accusato ammette il crimine ma sostiene di averlo commesso a ragione, perché provocato ingiustamente da altri (Mar. Victor. *rhet.* 191, 9 Halm: '*feci quidem, sed ut facerem, ante provocatus sum*', *id est 'feci, sed meruit*'), ovvero proprio dalla parte lesa che intenta l'accusa<sup>15</sup>. Il caso canonico citato dai retori come *exemplum* di questa catena di azione-reazione è quello del matricidio di Oreste, la cui responsabilità viene "traslata" dal reo sulla vittima, Clitemnestra, colpevole a sua volta di aver innescato la catena di omicidi familiari con l'uccisione del marito Agamennone, padre dello stesso Oreste<sup>16</sup>.

Difatti, nella riscrittura del poema omerico realizzata da Darete, il rapimento di Elena da parte di Paride, lungi dal costituire un'offesa alla casa di Menelao e, in generale, ai Greci tutti, si configura come legittima azione di risarcimento per una *iniuria* precedentemente commessa proprio dai Greci ai danni dei Troiani nell'epoca immediatamente successiva alla spedizione degli Argonauti. Racconta Darete che, in occasione dell'approdo della nave Argo nel porto di Simoenta, il re Laomedonte aveva intimato agli Argonauti di allontanarsi dalle sue terre<sup>17</sup>. Una volta conquistato il vello d'oro, Ercole, richiamati alcuni degli eroi che avevano preso parte alla spedizione (Castore, Polluce, Telamone, Peleo, Nestore), aveva dunque armato la flotta e fatto ritorno in Frigia per vendicare l'oltraggio subito. Ilio venne così attaccata, sconfitta e saccheggiata, il re Laomedonte trovò la morte in battaglia per mano dello stesso Ercole ed Esione, figlia di Laomedonte, fu da questi donata come preda di guerra a Telamone per ricompensarlo del suo valore<sup>18</sup>. Toccò a Priamo, figlio di Laomedonte, dive-

<sup>12</sup> Cfr. *Rhet. Her.*, I, 24, *Iuridicialis constitutio est, cum factum convenit, sed iure an iniuria factum sit, quaeritur*; *Cic.*, *inv.*, II, 69, *iuridicialis est, in qua aequi et iniqui natura et praemii aut poenae ratio quaeritur*.

<sup>13</sup> *Rhet. Her.*, I, 14, 24, *Adsumptiva pars est, cum per se defensio infirma est, adsumpta extraria re comprobatur*; *Cic.*, *inv.*, I, 15 *Adsumptiva, quae ipsa ex se nihil dat firmi ad recusationem, foris autem aliquid defensionis adsumit*.

<sup>14</sup> *Rhet. Her.*, I, 24, *Adsumptivae partes sunt quattuor: concessio, remotio criminis, translatio criminis, comparatio*; *Cic.*, *inv.*, II, 71 *Adsumptiva igitur tum dicitur, cum ipsum ex se factum probari non potest, aliquo autem foris adiuncto argumento defenditur. Eius partes sunt quattuor: comparatio, relatio criminis, remotio criminis, concessio*.

<sup>15</sup> *Cic.*, *inv.*, I, 15, *Relatio criminis est, cum ideo iure factum dicitur, quod aliquis ante iniuria lacesierit*; *Cic.*, *inv.*, II, 78, *Relatio criminis est, cum reus id, quod arguitur, confessus alterius se inductum peccato iure fecisse demonstrat*; Fortun., *rhet.*, 88, 14-15 Calboli Montefusco, *Relativus status quem ad modum fit cum reus culpam refert in eum, propter quem arguitur*.

<sup>16</sup> *Rhet. Her.*, I, 25, *Ex translatione criminis causa constat, cum fecisse nos non negamus, sed aliorum peccatis coactos fecisse dicimus: ut Orestes, cum se defendit in matrem conferens crimen*; II, 22, *Translatio criminis est, cum ab reo facti causa in aliorum peccatum transfertur*; Quint., *inst.*, VII, 7,4,8; Iul. Vict., 13, 2 ss. Giomini-Celentano: *Cum in eum ipsum, cuius gratia arguimur, culpam referre conamur et causativum ad defensionem facti ex ipsius incusatione deducimus, ut supra 'Orestes reus ob necem matris ipsam, propter quam accusatur, accusat et in eum, quae maritum interemit, causam criminis refert ac per accusationem matris sibi defensionem comparat'*.

<sup>17</sup> II.

<sup>18</sup> III.

nuto a sua volta sovrano di Ilio, chiedere soddisfazione ai Greci dell'oltraggio subito con il rapimento di Esione, esigendone la restituzione<sup>19</sup>. Ma all'*iniuria* arrecata ai Troiani con il *raptus* di Esione si aggiunsero ulteriori torti: unanimemente oltraggioso fu – a detta di Darete – il rifiuto opposto da Peleo, Telamone, Castore, Polluce e Nestore alla richiesta di Antenore inviato da Priamo in Grecia come ambasciatore nonché, in generale, il trattamento riservato all'ambasciatore stesso, come si rileva dalla ricorrenza di termini afferenti alla sfera semantica dell'*iniuria* e della *contumelia*<sup>20</sup>. Fu al seguito di questa ulteriore provocazione che venne, infine, deciso da Priamo di allestire una flotta e affidarne il comando al figlio Alessandro (è questo l'altro nome attribuito nella tradizione a Paride e che prevale largamente in Darete), con l'ordine di recarsi in primo luogo a Sparta per incontrare Castore e Polluce e chiedere la restituzione di Esione e la riparazione dei torti subiti dai Troiani. In caso di rifiuto, inevitabile sarebbe stato da parte di Priamo l'invio in Grecia di un esercito<sup>21</sup>.

Si comprende come, inquadrato in questa sequenza di *iniuriae*, rappresaglie e richieste di soddisfazione<sup>22</sup>, il rapimento da parte di Alessandro-Paride della sposa di Menelao, piuttosto che essere considerato un oltraggio, si configuri come un legittimo risarcimento<sup>23</sup>: in altri termini, la rilettura daretiana degli eventi che costituiscono l'antefatto della guerra di Troia consentirebbe di impiantare la difesa del figlio di Priamo e, in generale, dei Troiani, avvalendosi delle risorse argomentative della *relatio criminis*. Non solo. L'attribuzione della *culpa* ai Greci o ai Troiani sembrerebbe suscettibile di una ulteriore reinterpretazione alla luce di quella che nella pragmatica della comunicazione viene definita la “punteggiatura di una se-

<sup>19</sup> IV. *Ut visum est ei iniurias patris ulcisci, Antenorem vocari iubet dicitque, ei velle se eum legatum in Graeciam mittere: graves sibi iniurias ab his qui cum exercitu venerant factas in Laomedontis patris nece et abduction Hesioneae: quae omnia tamen aequo se animo passurum, si Hesiona ei reddatur.* Su questa versione dei fatti, si confronti anche Serv., *ad Aen.*, X, 91; Lact. Plac., *ad Achill.*, I, 21; 397.

<sup>20</sup> IV. *graves sibi iniurias ab his [...] factas.* V. *Castor et Pollux negaverunt iniuriam Priamo factam esse [...] Antenor ubi vidit nihil se impetrasse et contumeliose [Priamus] tractari;* VI. *qui ut convenerunt. dixit (scil. Priamus) eis se Antenorem legatum in Graeciam misisse, ut hi sibi satisfacerent quod patrem suum necassent. Hesionam sibi redderent: illos contumeliose tractasse Antenorem et Antenorem ab eis nihil impetrasse;* VIII. *ad concionem populum venire iubet, commonefacit filios, ut maiores natu minoribus imperarent, monstravit quas iniurias Graeci Troianis fecissent: ob hoc Antenorem legatum in Graeciam misisse, ut sibi Hesionam sororem redderent et satis Troianis facerent: Antenorem a Graecis contumeliose tractatum neque ab his quicquam impetrare potuisse: placet sibi Alexandrum in Graeciam mitti cum classe qui avi sui mortem et Troianorum iniurias ulciscatur.* Cfr. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, *op. cit.*, p. 96.

<sup>21</sup> IX. *imperatque Alexandro, ut primum Spartam accedat, Castorem et Pollucem conveniat et ab his petat, ut Hesiona soror reddatur et satis Troianis fiat: quod si negassent, continuo ad se nuntium mittat, ut exercitum posit in Graeciam mittere.*

<sup>22</sup> Sull'analogia che è possibile istituire tra questi capitoli daretiani e la “faida intercontinentale” incentrata su una sequenza di rapimenti di donne e richieste di risarcimento posta da Erodoto all'origine delle ostilità tra Grecia e Asia, si rinvia alle acute riflessioni dedicata da Mario Lentano all'argomento, nel suo contributo a questo volume.

<sup>23</sup> Cfr. Merkle, *News from the Past*, *op. cit.*, p. 574, il quale inserisce anche il ratto di Elena tra gli episodi emblematici dell'intento di Darete di sorprendere il lettore con varianti diverse, rispetto alla tradizione omerica, sulla guerra di Troia (cfr. anche Bettini e Brillante, *Il mito di Elena*, *op. cit.*, pp. 217-218). Come è stato recentemente messo in rilievo da Mario Lentano (Bettini e Lentano, *Il mito Di Enea*, *op. cit.*, pp. 206-207), il dato connotativo di questa ri-scrittura, al pari di quella condotta da Ditti Cretese, è che le azioni degli uomini, oltre ad essere determinate da motivazioni squisitamente umane, si collocano entro un orizzonte “terreno”. Ne consegue – prosegue Lentano – la perdita di eccezionalità degli eroi epici, che – ed è quanto vediamo verificarsi nella coppia Paride-Elena – «vengono drasticamente ricondotti alla comune misura umana che segna l'intero dipanarsi degli eventi».

quenza di eventi”. Secondo questo presupposto teorico della comunicazione, una sequenza ininterrotta di scambi comunicativi viene organizzata introducendo una vera e propria punteggiatura in base alla quale si può definire ciò che è causa di un comportamento e ciò che ne è effetto. Risulta evidente che, in caso di discrepanza tra i modi “soggettivi” di punteggiare una sequenza di eventi, si possono generare dei conflitti di relazione tra ciò che si considera la causa e ciò che si considera l’effetto: è quanto sembra verificarsi, appunto, nell’attribuzione ai Greci o ai Troiani della responsabilità di aver innescato la catena di rapimenti considerati il *casus belli*, come pure nell’individuazione della causa prima degli eventi luttuosi, culminati con il matricidio di Oreste, che funestarono la casa di Agamennone.

2. Ma il processo di depenalizzazione di Paride e dei Troiani attivato da Darete nel suo *De excidio Troiae historia* si spinge ancora oltre. Il passo successivo rispetto alla deresponsabilizzazione ottenuta con una rielaborazione del materiale diegetico che sembra presentare significativi addentellati con la tecnica retorica della *relatio criminis* appare quello di derubricare l’unione tra Elena e Paride dal *crimen* unilaterale di *raptus*, compiendo una operazione che mostra più di un parallelo con il dibattito giuridico in materia.

È noto, infatti, come la natura ambigua di *crimen commune*, «illecito per sua natura bilaterale», ossia caratterizzato dalla compartecipazione di due soggetti<sup>24</sup>, peculiare dell’*adulterium/stuprum*, rendesse problematico il riconoscimento di innocenza della donna e di esclusione della sua correttezza: a segnare il discrimine è l’accertamento dell’uso della *vis* che consente di collocare la partner femminile nel ruolo di vittima, affrancandola dalla *societas criminis*<sup>25</sup>. È altrettanto noto come la problematicità di tale accertamento risulti determinata dalla radicalità e persistenza nella cultura antica di un modello culturale che presuppone il quasi inevitabile coinvolgimento della donna (*vis grata puellis*)<sup>26</sup> imputabile alla *levitas animi*

<sup>24</sup> Per una esauriente e approfondita trattazione sull’argomento cfr. Botta, Fabio, “Per vim inferre”. Studi su “stuprum” violento e “raptus” nel diritto romano e bizantino, Cagliari, 2004; *Id.*, «Stuprum per vim illatum. Violenza e crimini sessuali nel diritto classico e dell’occidente tardoantico», in Lucrezi, Francesco, Botta, Fabio e Rizzelli, Giunio (dir.), *Violenza sessuale e società antiche. Profili storico-giuridici*, Lecce, 2011<sup>2</sup>, pp. 85-147; Lambertini, Renzo, «Stuprum violento e ratto», *Index*, 36, 2008, p. 515.

<sup>25</sup> Cfr. Ulpiano, 2, *de adult.*, D. 48.5.14(13).7, *ceterum quae vim patitur, non est in ea causa ut adulterii vel stupri damnetur*. Il presupposto della violenza subita dalla donna, escludendo il dolo e, dunque, la responsabilità, determina il passaggio tecnico dalla figura di un reato bilaterale in cui sono riconoscibili due compartecipi necessari, a quella di reato unilaterale come il *crimen vis* con un soggetto attivo e uno passivo. La progressiva attrazione dello *stuprum* violento nell’ambito della *lex Iulia de vi publica* troverebbe conferma in due frammenti tratti da opere giurisprudenziali tardo classiche (Marciano, 14, *inst.*, D. 48.6.3.4, *Praeterea punitur huius legis [Iuliae de vi publica] poena, qui puerum vel feminam vel quemquam per vim stupraverit*; Ulpiano, 4, *de adult.*, D. 48.5.30(29).9 *Eum autem, qui per vim stuprum intulit vel mari vel feminae, sine praefinitione huius temporis accusari posse dubium non est, cum eum publicam vim committere nulla dubitatio est* (cfr. Botta, «Per vim inferre», *op. cit.*, pp. 21-80).

<sup>26</sup> Vedi Ov., *ars*, I, 672-673, *vim licet appelles gratast vis illa puellis / quod iuvat invitae saepe dedisse volunt*. Si tratta di un motivo ripreso, tra gli altri, da Tasso nell’*Aminta* (atto secondo, scena II, 909-912 : «Or non sai tu com’è fatta la donna? / Fugge e fuggendo vuol che altri la giunga, / nega e negando vuol che altri si toglia, / pugna e pugnando vuol che altri la vinca»). Largo è stato, inoltre, sino a qualche tempo fa l’impiego di questo assunto da parte dei penalisti (cfr., ad esempio, Manzini, Vincenzo, *Diritto penale italiano*, Torino, 1951, p. 271, il quale parla di una «violenza carnale che non ‘costringe’ ma ‘induce’ o ‘conquista’ o ‘seduce’, che dà il viatico al pudore sopraffatto dagli stimoli della già desta e inebriante libidine, che soddisfa l’amor proprio e acquieta la

connaturata al genere femminile. Queste stesse categorie interpretative vengono applicate anche in relazione al ratto consumato ai fini di libidine in quanto, come risulta sia dalle testimonianze letterarie che da quelle di ambito giuridico, per lungo tempo la nozione di *raptus* non sembra differente da quella di *stuprum* violento<sup>27</sup>. È solo con la costituzione di Costantino, emanata probabilmente nel 326<sup>28</sup> e accolta dal *Codice Teodosiano* (C. Th., 9.24.1), che il *raptus* esce dall'ambito del *crimen vis* e diviene un reato con un suo proprio autonomo statuto, per evidenziare, rispetto al normale *stuprum* violento, il presupposto dell'*abductio* del soggetto e per costruire una categoria più generale di *raptus* nella quale far confluire l'ipotesi in cui la donna sia consenziente<sup>29</sup>.

La reinterpretazione del *raptus* condotta sulla base della dinamica di ruoli e/o responsabilità tra il *raptor* e la sua presunta vittima, e in particolare il rilievo conferito da Darete al consenso, o quanto meno alla mancata resistenza di Elena, sembrerebbero, dunque, rinviare ad un dibattito che proprio nella cultura tardo-antica presumibilmente coeva alla versione latina del *De excidio Troiae historia* aveva registrato particolare vivacità, investendo oltre all'ambito letterario anche quello giuridico<sup>30</sup>.

È, infatti, ampiamente noto e comprensibile come intorno al personaggio di Elena, in virtù della sua valenza paradigmatica e simbolica del genere femminile, si fossero agglutinate e criticamente confrontate, nelle diverse riletture e interpretazioni del mito, istanze che riflettevano un ben più complesso e articolato orizzonte ideologico e culturale. Accadeva, così, che nell'universo omerico, in cui la responsabilità si concentrava essenzialmente sull'infrazione del vincolo di ospitalità da parte di Paride, si finisse per attribuire a Elena un

coscienza della donna, che vince quella riluttanza fatta di civetteria e di desiderio che la donna ostenta come le femmine di molte specie animali [...] Questa dolce violenza seduttrice ma non coercitrice, questa *vis grata puellis*, non è certo la violenza necessaria a rendere punibile il congiungimento carnale. L'agente non è penetrato a forza; egli si è limitato a spingere una porta socchiusa, se non addirittura spalancata». Sulla continuità di questo motivo in momenti storici diversi e in una pluralità di ambiti come la letteratura medica e giuridica, vedi Rizzelli, Giunio, «*In has servandae integritatis custodias nulla libido inrumpet* (Sen. Contr. 2.7.3). Donne, passioni, violenza», in Lucrezi, Botta, Rizzelli (dir.), *Violenza sessuale e società antiche*, op. cit., p. 159; *Id.*, «La violenza sessuale su donne nell'esperienza di Roma antica. Note per una storia degli stereotipi», in Höbenrich, Evelin, Kühne, Victoria e Lamberti, Francesca (dir.), *El Cisne II. Violencia, proceso y discurso sobre género*, Lecce, 2012, pp. 353-354, 363-370, 375-377.

<sup>27</sup> Si registra, infatti, spesso una confusione nelle stesse fonti tra l'azione del *rapere* e lo *stuprum* inteso come rapporto sessuale: la *rapta* è colei che, in seguito al rapimento, è stata costretta allo *stuprum* (vedi Seneca, *contr.*, 1, 5; 5, exc. 6; 7, 6, 13; Pseudo Quintiliano, *decl.*, 252; 259; 270; vedi Isidoro, *Orig.*, V, 26, 14, *adulterium est inlusio alieni coniugii, quod quia alterius torum commaculavit, adulterii nomen accepit. Stuprum. Raptus proprie est illicitus coitus, a corrompendo dictus; unde et 'qui rapto potitur' stupro fruitur* (cfr. Rizzelli, Giunio, «*Lex Iulia de adulteriis*». *Studi sulla disciplina di "adulterium", "lenocinium", "stuprum"*, Lecce, 1997, p. 255).

<sup>28</sup> Ad una datazione comunque successiva al 322 pensa De Santi, Lucetta, «Costantino, il ratto e il matrimonio riparatore», *Studia et Documenta Historiae Iuris*, 52, 1986, p. 196, nota 1.

<sup>29</sup> Cfr. sull'argomento Rizzelli, «*Lex Iulia de adulteriis*», op. cit., pp. 254-257; Botta, «*Per vim inferre*», op. cit., pp. 95-106; Lambertini, «*Stuprum* violento e ratto», art. cit., pp. 512-51; Mancini, Giovanna, «*Pro tam magna sui confidentia*», in Maffi, Alberto e Gagliardi, Lorenzo (dir.), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, pp. 152-190; Astolfi, Riccardo, *Studi sul matrimonio nel diritto romano postclassico e giustiniano*, Napoli, 2012.

<sup>30</sup> La centralità dell'interesse per il *raptus*, la sua configurazione, la presenza di eventuali circostanze attenuanti o aggravanti nella cultura di età imperiale è confermata dalla ricchissima presenza della *rapta* nelle declamazioni di scuola (vedi Brescia, Graziana, *La donna violata. Casi di stuprum e raptus nella declamazione latina*, Lecce, 2012, pp. 59-83).



ruolo nella guerra che prescindeva dal suo coinvolgimento attivo. Spesso associata agli esiti infausti del decennale conflitto e reiteratamente definita, a prescindere dalla sua volontà, come la causa della morte di molti eroi achei e dei lutti e delle disgrazie inflitte sia ai Greci che ai Troiani, al punto da esprimere il desiderio che non fosse mai nata<sup>31</sup>, la sposa di Menelao non è considerata «una parte in causa ma solo l'oggetto del contendere»<sup>32</sup>. Sulla base di queste premesse, l'assenso da lei dato al rapimento non modifica nella sostanza la responsabilità di Paride, che ha offeso Menelao e ne ha minato il prestigio sociale con o senza la complicità di Elena<sup>33</sup>: «l'assenso al ratto si configura semmai come colpa supplementare che lo sposo può punire separatamente quale signore della casa» ma che, lungi dal ridimensionare la responsabilità del rapitore, «ne aggravava la colpa»<sup>34</sup>.

In questa prospettiva la differenza tra ratto e fuga consenziente appare, dunque, più sfumata. Diversamente stanno le cose per Darete: tramontata l'epoca in cui il rapimento della donna si riduceva esclusivamente a un «affare tra uomini», diventa infatti necessario definire responsabilità e ruoli. In definitiva, la *quaestio* è la seguente: è legittimo parlare di *raptus*? Elena è vittima o corresponsabile?

L'autore del *De excidio Troiae historia* sembra non avere dubbi al riguardo: Elena ebbe una parte attiva nella vicenda. E la narrazione di Darete si arricchisce e si colora di toni romanzeschi, a cominciare dallo scenario in cui si verifica l'incontro tra Alessandro ed Elena. Non più l'austera reggia di Sparta dove aleggia incombente la presenza del legittimo sposo Menelao, ridotto qui al ruolo di un'evanescente comparsa: intercettata casualmente la flotta reale frigia mentre egli si reca a Pilo da Nestore e chiestosi stupito le ragioni di quella spedizione, il consorte di Elena scompare dalla scena dopo un inquietante e, per certi versi, grottesco incrocio di sguardi con il suo antagonista<sup>35</sup>. Sembra quasi di avvertire il silenzioso fluire della nave di Menelao che si allontana all'orizzonte mentre il *focus* della narrazione si sposta sul nuovo teatro della vicenda: l'isola di Citera, luogo sacro a Venere<sup>36</sup>. Lì Alessandro, inviato dal re Priamo a Sparta come ambasciatore per chiedere a Castore e Polluce la

<sup>31</sup> *Il.*, II, 177-178; *Od.*, XI, 436-438; 14, 68-69; *Hes.*, *Op.*, 164-165.

<sup>32</sup> Sul ruolo e, soprattutto, sulle responsabilità attribuite a Elena nei poemi omerici, preziosa ed esaustiva è la trattazione di Bettini e Brillante, *Il mito di Elena*, *op. cit.*, pp. 77-96. In realtà, un tratto di questo genere sembra affiorare nello stesso Darete: nel ritirarsi dalla battaglia in seguito allo scoppio della passione per Polissena, l'Achille del *De excidio* lamenta il fatto che per colpa di una sola donna debbano morire tante migliaia di uomini (XXVII: *unius mulieris Helenae causa totam Graeciam et Europam convocatam esse, tanto tempore tot milia hominum perisse, libertatem in ancipiti esse*).

<sup>33</sup> Sulla radicalità di tale giudizio che non risulta sostanzialmente modificato neanche nell'ipotesi del ratto violento (attestato in Licofrone, 102-109 e Servio Danielino, *Ad Verg. Aen.*, I, 651), vedi le osservazioni di Bettini e Brillante, *ibidem*, pp. 82-83.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 83, in cui viene sottolineata anche la maggiore severità delle pene inflitte dalla legge ateniese ai seduttori rispetto ai rapitori.

<sup>35</sup> IX: *Post haec Alexander in Graeciam navigavit adducto secum duce eo, qui cum Antenore iam navigaverat. Non multos ante dies quam Alexander in Graeciam navigavit, et antequam insulam Cytheream accederet, Menelaus ad Nestorem Pylum proficiscens Alexandro in itinere occurrit et mirabatur classem regiam quo tenderet. Utrique concurrentes aspexerunt se invicem inscii quo quisque iret.* Di «dramatische Ironie» in riferimento a questa scena parla Bretzigheimer, «Dares Phrygius: *Historia ficta*», *art. cit.*, p. 245, seguita da Garbugino (ed.), *Darete Frigio*, *op. cit.*, p. 12; Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, *op. cit.*, p. 99, attribuisce l'inserimento di questo episodio alla volontà dell'autore di creare *Spannung*.

<sup>36</sup> Per l'identificazione con l'isola di Citera, antistante il golfo della Laconia, vedi Stramaglia, Antonio (ed.), *Eros. Antiche trame greche d'amore*, Bari, 2000, p. 146, nota 4.

restituzione di Esione e la riparazione dei torti subiti, come si è detto, aveva fatto tappa in attesa di portare a compimento la sua missione<sup>37</sup>. E lì Elena decide, in piena autonomia e in assenza del marito, di recarsi<sup>38</sup>:

X. At Helena vero Menelai uxor, cum Alexander in insula Cytherea esset, placuit ei eo ire [...] Quod ubi Alexandro nuntiatum est, Helenam ad mare venisse, conscius formae suae, in conspectu eius ambulare coepit, cupiens eam videre. Helenae nuntiatum est, Alexandrum Priami regis filium ad Helaeam oppidum, ubi ipsa erat, venisse. Quem etiam ipsa videre cupiebat. Et cum se utrique respexissent, ambo, forma sua incensi, tempus dederunt ut gratiam referrent.

Non è rimasta più alcuna traccia, in questa nuova variante della *fabula*, del tradimento ingeneroso e sleale dei vincoli di ospitalità che per secoli aveva macchiato la fama di Alessandro-Paride: il figlio di Priamo riveste qui i panni legittimi dell'ambasciatore inviato in missione per esigere la soddisfazione di un torto subito. Nessun debito di gratitudine, dunque, nei confronti di Menelao, su cui piuttosto grava la responsabilità di essere stato custode poco accorto della *puđicitia* della sposa lasciata incautamente sola dal coniuge e libera di recarsi nell'isola di Citera proprio mentre Alessandro si trovava in quel luogo<sup>39</sup>. Quanto ad Elena e al suo ruolo nella vicenda, basterebbe dare uno sguardo ai già citati documenti elaborati dalla cancelleria imperiale e alla centralità in essi conferita al controllo capillare "di condotte, gesti, atteggiamenti femminili utili a cogliere i segni della 'volontà' della donna che ne rilevinò l'eventuale impudicizia"<sup>40</sup>, per cogliere nella costruzione daretiana di questo quadro narrativo il medesimo intento di marcare il coinvolgimento attivo della *rapta*.

Prima ancora che nell'esplicitazione inequivocabile della *societas criminis* della presunta vittima del *raptus*, resa evidente dalla sua connotazione come *non invita* (X), la sua partecipazione è affidata, infatti, a quei segnali impliciti ma altrettanto inequivocabili che avevano indotto il testo della cancelleria imperiale a prevedere la punibilità anche per le *raptae invitae*:

C. Th., 9, 24:

I pr. Si quis nihil cum parentibus puellae ante despectus invitam eam rapuerit vel volentem abduxerit patrocinium ex eius responsione sperans, quam propter vitium levitatis et sexus mobilitatem atque consili a postulationibus et testimoniis omnibusque rebus iudiciariis antiqui penitus arcuerunt, nihil ei secundum ius vetus prosit puellae responsio, sed ipsa puella potius societate criminis obligetur.

2. et si voluntatis adsensio detegitur in virgine, eadem qua raptor severitate plectatur, cum neque his impunita praestanda sit, quae rapiuntur invitae, cum et domi se usque ad coniunctionis diem servare potuerint et, si fores raptoris frangerentur audacia, vicinorum opem clamoribus quaerere seque omnibus tueri conatibus.

<sup>37</sup> IX: *Argis Iunonis dies festus erat his diebus, quibus Alexander in insulam Cytheream venit, ubi fanum Veneris erat: Dionae sacrificavit. Hi qui in insula erant, mirabantur classem regiam interrogabant ab illis, qui cum Alexandro venerant, qui essent, quid venissent. Responderunt illi a Priamo rege Alexandrum legatum missum ad Castorem et Pollucem ut eos conveniret.*

<sup>38</sup> Cfr. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius, op. cit.*, p. 100.

<sup>39</sup> Alla censura della condotta incauta di Menelao che, con la sua assenza, sembra quasi fornire alla moglie e al principe straniero l'occasione propizia al tradimento, aveva già dato ampio spazio Ovidio nel carteggio erotico tra Paride (*her.*, 16, 299-306) ed Elena (*her.*, 17, 153-184).

<sup>40</sup> Vedi Rizzelli, *La violenza sessuale su donne, op. cit.*, p. 311.

La problematicità inerente all'individuazione della responsabilità della donna, legata all'accertamento della volontà e, dunque, al ruolo di vittima o compartecipe, trova riscontro non solo nelle narrazioni letterarie di rapimento, ma persino in un testo normativo quale, appunto, la costituzione di Costantino: anche il dettato imperiale, che riflette una questione ampiamente e da tempo dibattuta, come dimostra la ricorrenza di questo tema in ambito declamatorio<sup>41</sup>, fonda, come è noto, le sue premesse sulla convinzione, profondamente radicata nella tradizione letteraria antica e nel codice culturale, che la causa dell'iniziativa erotica maschile sia la donna che non si attiene a determinate regole di condotta. Vanno lette in questa luce le argomentazioni addotte nel testo elaborato dalla cancelleria imperiale per considerare passibile di punizioni, sebbene meno rigorose rispetto a quelle previste per la *rapta* consenziente (*volentem abduxerit*), anche colei che, pur se estranea alla *societas criminis* in quanto *invita* (*invitam rapuerit*), abbia, comunque, adottato una condotta a dir poco disinvolta, non rimanendo al sicuro all'interno delle mura domestiche ma mostrandosi in pubblico e, dunque, esponendosi ai desideri altrui: il mancato ricorso a tutti i possibili tentativi di difesa e ad una condotta adeguata ad evitare la violenza finisce, pertanto, per far ricadere sulla donna il sospetto, fondato sulla *levitas animi* connaturata al genere femminile, di avere in qualche modo provocato o, quanto meno, assecondato l'iniziativa dell'uomo<sup>42</sup>.

Nella ricostruzione dei fatti resa da Darete non vi è, infatti, ombra di dubbio circa la *societas criminis* di Elena: la donna non si è limitata ad esporsi ai rischi della seduzione decidendo di recarsi nell'isola di Citera proprio mentre Alessandro si trovava in quel luogo, e per di più in assenza del marito, ma, lungi dal ricoprire il ruolo passivo di vittima delle arti seduttive del principe frigio, si è resa protagonista attiva di un vero e proprio gioco amoroso<sup>43</sup>. È quanto si evince dalla reciprocità del desiderio erotico affidato, in linea con la tradizione in materia, al veicolo della vista<sup>44</sup>. Alla condotta spregiudicata di Alessandro che,

<sup>41</sup> Sul punto mi permetto di rinviare ad un mio lavoro (Brescia, *La donna violata*, op. cit., pp. 31-58). Sulla presenza in questo editto di motivi ricorrenti in ambito declamatorio vedi Evans Grubbs, Judith, «Abduction Marriage in Antiquity: A Law of Constantine (CTh IX.24.1) and Its Social Context», *JRS* 79, 1989, pp. 82-83; De Santi, «Costantino, il ratto e il matrimonio riparatore», art. cit., pp. 205-207; Querzoli, Serena, «La *puella rapta*. Paradigmi retorici e apprendimento del diritto nelle *Istituzioni* di Elio Marciano», *Annali Ondine Lettere-Ferrara* 1-2, 2011, pp. 157-163.

<sup>42</sup> Sulla complessità delle implicazioni presenti in questo testo normativo cfr. Dupont, Clémence, *Le droit criminel dans les constitutions de Constantine. Les infractions*, Lille, 1953, pp. 74-75; Grodzynski, Denise, «Ravies et coupables. Un essai d'interprétations de la loi IX,24,1 du Code Théodosien», *Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité*, 96, 1984, pp. 705-706; De Santi, «Costantino, il ratto e il matrimonio riparatore», op. cit., p. 214, nota 79; Goria, Fausto, «Ratto», *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVIII, Milano, 1987, p. 715; Evans Grubbs, «Abduction Marriage in Antiquity», art. cit., pp. 64-65; *Id.*, *Law and Family in Late Antiquity. The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford, 1999; Puliatti, Salvatore, «La dicotomia *vir-mulier* e la disciplina del ratto nelle fonti legislative tardo-imperiali», *Studia et Documenta Historiae Iuris*, 61, 1995, p. 489; Botta, «*Per vim inferre*», op. cit., pp. 99-100; Rizzelli, *La violenza sessuale*, op. cit., pp. 314-316.

<sup>43</sup> Cfr. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, op. cit., p. 102. Un ruolo attivo e, addirittura, protagonista nel gioco della seduzione viene assegnato ad Elena anche nel *De raptu Helenae* di Draconzio, dove è proprio la sposa di Menelao a proporre a Paride il rapimento (vv.402-539).

<sup>44</sup> Si tratta di un motivo topico della tradizione letteraria su cui esiste un'ampia bibliografia. In relazione alla sua utilizzazione in questo testo vedi *ibidem*, p. 101, nota 128. Come fa notare Mario Lentano in un suo contributo in corso di pubblicazione generosamente offertomi in lettura («Note testuali ed esegetiche al *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio»), il verbo *respicio* designa l'innamoramento nei termini dello scambio e della reciprocità, che trova nell'"incontrare gli occhi" uno dei simboli più immediati della reciproca presa di contatto (vedi Bettini, Maurizio, *Il ritratto dell'amante*, Torino, 1992, p. 169).

consapevole del potere di fascinazione della propria bellezza nonché rassicurato dal sogno in cui Venere gli promette la più bella tra le donne<sup>45</sup>, decide di mettere in atto il suo potere seduttivo passeggiando al cospetto della donna per ammirarne la celebrata bellezza, corrisponde, infatti, in Elena un’analoga spinta emotiva a soddisfare, attraverso il veicolo visivo, il desiderio di incontrare il seducente principe frigio. La reciprocità, segnalata anche a livello testuale già nella fase volitiva da una significativa rifrazione lessicale dei verbi *cupio* e *videre* in efficace collocazione chiastica (X. *cupiens eam videre... quem etiam ipsa videre cupiebat*)<sup>46</sup>, trova esplicita e inequivocabile manifestazione – affidata alle forme pronominali *utrique* e *ambo* e al prefisso verbale *re-* (*referre*; *respicio*) – nella fase immediatamente successiva e direi quasi consequenziale dell’innamoramento<sup>47</sup> (*et cum se utrique respexissent, ambo forma sua incensi*) e della reciproca ricerca di piacere (*tempus dederunt ut gratiam referrent*), se è a questo che allude la controversa espressione *ut gratiam referrent*<sup>48</sup>. L’incontro tra l’affascinante principe frigio e la donna più bella del mondo viene, così, affrancato dal sospetto di violenza per il presunto *raptor*: in questa nuova variante della *fabula* la parte femminile non svolge il ruolo passivo di vittima ma recita sino in fondo il copione affidatole dal codice elegiaco nella schermaglia amorosa. E se questa passione sia stata ingenerata dagli dèi, come asseriscono Eschilo o Gorgia, o sia da inscrivere tutta e solo nella dimensione umana in cui essa appare originata dalla bellezza o dal potere altrettanto fascinoso e seduttivo delle parole, poco importa. Quel che conta ai fini dell’assoluzione dell’illustre imputato e, ancor più in generale, della deresponsabilizzazione dei Troiani rispetto alle cause del conflitto decennale che li vide contrapporsi ai Greci è che Elena svolse in questa vicenda un ruolo attivo<sup>49</sup> e pari a quello del suo presunto seduttore.

Il consenso della presunta vittima (Elena) sedotta dal fascino di Paride e, dunque, consenziente, indurrebbe ad annoverare la sottrazione della sposa di Menelao tra i casi definiti nella costituzione di Costantino di *abductio* piuttosto che in quelli di *raptus* riferiti alla donna *invita*<sup>50</sup>. La questione principale su cui verte la disputa, lo *status causae*, andrebbe pertanto individuato, in questo caso, nello *status definitivus*, applicabile quando ad essere oggetto di contenzioso non è l’ammissione di aver commesso il fatto oggetto di giudizio, ma l’esatta natura di quest’ultimo e la sua precisa denominazione (cfr. Mar. Victor. *rhet.* 190, 41 Halm: *‘feci, sed non sic vocatur’*)<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> VII. *Nam sibi in Ida silva, cum venatum abisset, in somnis Mercurium adduxisse Iunonem Venerem et Minervam, ut inter eas de specie indicaret: et tunc sibi Venerem pollicitam esse, si suam speciosam faciem iudicaret, daturam se ei uxorem, quae in Graecia speciosissima forma videretur: ubi ita audisset, optimam facie Venerem iudicasse.*

<sup>46</sup> Cfr. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, *op. cit.*, p. 101.

<sup>47</sup> Sulla valenza topica nel romanzo greco e, in genere, nella narrativa erotica, del “repentino accendersi” della passione amorosa vedi Stramaglia (ed.), *Eros. Antiche trame greche d’amore*, *op. cit.*, p. 145.

<sup>48</sup> È questa l’accezione conferita alla ‘iunctura’ *ut gratiam referrent* da Homeyer, Helene, *Die spartanische Helena und der Trojanische Krieg. Wandlungen und Wanderungen eines Sagenkreises vom Altertum bis zur Gegenwart*, Wiesbaden, Steiner, 1977, p. 57. Sulla problematicità di questo passo, definito “obscurus” in *ThLL*, 6, 2220, 9-10, vedi Beschorner *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, *op. cit.*, p. 101; Stramaglia (ed.), *Eros. Antiche trame greche d’amore*, *op. cit.*, p. 146 e, di recente, Lentano, «Note testuali ed esegetiche», *op. cit.*

<sup>49</sup> Come viene messo in rilievo da Mario Lentano nel suo contributo a questo volume («Come si (ri)scrive la storia», *op. cit.*), una significativa spia lessicale dell’autonomia decisionale di Elena in questo frangente è individuabile nell’uso del medesimo verbo (*placuit*) riferito, di norma, nel *De excidio Troiae Historia* alle decisioni dei re o delle assemblee politiche.

<sup>50</sup> Cfr. Gorla, «Ratto», *op. cit.*, p. 713, nota 32; Rizzelli, “*Lex Iulia de adulteriis*”, *op. cit.*, p. 255.

<sup>51</sup> Cfr. *Rhet. Her.*, I, 21, *Definitione causa constat, cum in controversia est, quo nomine factum compelletur*; Cic., *inv.*,

La tradizione relativa al *raptus* di Elena e, soprattutto, alle responsabilità di Alessandro Paride viene, pertanto, reinterpretata da Darete: allo scambio reciproco di *gratiae* tra i due amanti segue il trasferimento nell'isola di Tenedo, a cui la donna non oppone resistenza, come si evince dal nesso *non invita* che evoca significativamente il caso discusso nel testo della cancelleria imperiale (X: *Helenam non invitam eripiunt*) e, dopo un lungo viaggio per mare, l'approdo a Troia. Qui il re Priamo, dopo essersi congratulato con il figlio per il felice esito dell'impresa, che avrebbe finalmente posto fine alla catena di torti-riparazioni ristabilendo l'equilibrio turbato con il ratto di Esione (XI: *Interea Alexander ad patrem suum cum magna praeda pervenit et rei gestae ordinem refert. Priamus gavisus et sperans Graecos ob causam recuperationis Helenae sororem Hesionam reddituros et ea quae inde a Troianis abstulerunt*) e aver, dunque, legittimato la sottrazione della sposa di Menelao con il ricorso alla *relatio criminis*, depenalizza ulteriormente il presunto *raptus* conferendo all'unione tra Alessandro ed Elena i crismi del matrimonio (XI. *Helenam maestam consolatus est et eam Alexandro coniugem dedit*)<sup>52</sup>. Ogni residua nube sulla fama dei due amanti viene così fugata: la missione diplomatica finalizzata al risarcimento di una precedente *iniuria* affranca il figlio di Priamo dal ruolo infamante di infido seduttore delle mogli altrui, mentre il matrimonio suggellato dal consenso paterno, in piena adesione alla normativa in materia di *raptus*<sup>53</sup>, fa della sposa infedele di Menelao una “donna onesta”.

#### APPENDICE.

#### ANCORA SUL ‘CASO’ DI ELENA: LA RISCrittURA DI DIONE DI PRUSA

Decisamente più “economica”, per usare una suggestiva definizione di Mario Lentano<sup>54</sup>, la prospettiva di lettura adottata per il rapimento di Elena come *casus belli* da Dione di Prusa in quella sua orazione (*Orazione XI*)<sup>55</sup> pronunciata probabilmente alla fine del I secolo d.C. al cospetto degli abitanti di Ilio, discendenti dei Troiani.

In linea con il principio ispiratore dell'opera, orientato appunto, come si desume dal potere evocativo del titolo stesso, «Troia non è mai stata presa», a privare di veridicità il racconto

I, 11, *Nominis est controversia, cum de facto convenit et quaeritur, id quod factum est quo nomine appelletur. Quo in genere necesse est ideo nominis esse controversiam, quod de re ipsa non conveniat; non quod de facto non constet, sed quod id, quod factum sit, aliud alii videatur esse id idcirco alius alio nomine appellet*; vedi anche Cic., *inv.*, I, 10; II, 52-56; Quint., *inst.*, III, 6, 5; 7, 3; Fortun., *rhet.*, 84, 5-85, 7 Calboli Montefusco; Mar. Victor., *rhet.*, 180, 26 Halm; Sulp. Vict., *rhet.*, 336, 28-338, 28 Halm.

<sup>52</sup> Cfr. Beschorner, *Untersuchungen zu Dares Phrygius*, *op. cit.*, pp. 204-205.

<sup>53</sup> Cfr. Botta “*Per vim inferre*”, *op. cit.*, pp. 99 e 104.

<sup>54</sup> Cfr. Bettini e Lentano, *Il mito di Enea*, *op. cit.*, p. 210.

<sup>55</sup> Un importante punto di riferimento per gli studi su quest'orazione, le cui complesse questioni esulano dalla prospettiva adottata in questo lavoro, è costituito dalla recente traduzione commentata, corredata da un repertorio bibliografico, ad opera di illustri studiosi coordinati da Minon, Sophie, *Iliion n'a pas été prise. Discours “troyen” 11*, Paris, 2012. Cfr. in particolare il saggio di Trapp, Michael, *Troy and the True Story of the Trojan war*, di cui – come segnala Lentano in Lentano e Bettini, *Il mito di Enea*, *op. cit.*, p. 286, nota 64 – esiste una versione aggiornata in [http://www.academia.edu/3066086/Troy\\_and\\_the\\_True\\_Story\\_of\\_the\\_Trojan\\_War](http://www.academia.edu/3066086/Troy_and_the_True_Story_of_the_Trojan_War). Vedi anche Kim, Lawrence, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge, 2010, pp. 85-139 e il recente lavoro di Movellán Luis, Mireia «Homer the Liar, or how Prose Undermined the Authority of Epic Verse», in Martínez, Javier (dir.), *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinares sobre falsificación textual y literatura*, Madrid, 2012, pp. 259-267.

omerico in cui i fatti relativi alla guerra di Troia sarebbero stati inventati di sana pianta per compiacere il pubblico greco, il brillante retore e filosofo, che per la dolcezza del suo eloquio meritò il soprannome di Crisostomo, “Bocca d’oro”, adotta una tesi “negazionista” anche in relazione all’evento tradizionalmente posto alla base di uno dei conflitti bellici più epocali e luttuosi registrati dalla tradizione classica. Non solo i Troiani non risultarono sconfitti né Troia fu mai conquistata, ma altrettanto eclatante è la loro deresponsabilizzazione quali artefici del conflitto a causa del rapimento di Elena<sup>56</sup>. Dione è molto più caustico e definitivo di quanto sarà qualche secolo dopo il probabile traduttore latino dell’opera di Darete. Non si tratta di stabilire se e quali furono le responsabilità di Paride quale autore di un rapimento perpetrato con la violenza fisica o con quella altrettanto coercitrice esercitata mediante il potere seduttivo della bellezza, o ancor più, dell’eloquio; né si tratta di cercare di tracciare il labile *discrimen* che separa il ruolo di vittima da quello di correa per la donna, sulla base di un presunto, esplicito o implicito assenso. Il ratto di Elena semplicemente non ci fu<sup>57</sup>.

Se volessimo continuare ad applicare anche alla narrazione di Dione, come abbiamo già fatto per il *De excidio Troiae historia*, la complessa dottrina degli *status causae*<sup>58</sup>, dovremmo fare ricorso a quello che viene definito dai retori *status coniecturalis*, in cui l’accusato nega le imputazioni rivoltegli. Nelle cause ascritte a questo *status* diventa, pertanto, necessario procedere per congetture, in modo da stabilire se il reo abbia effettivamente commesso quanto gli viene contestato oppure no<sup>59</sup>. E, in effetti, la ricostruzione dei fatti inerenti al presunto rapimento di Elena da parte di Paride, resa da Dione attraverso la “voce narrante” di un sacerdote egizio, considerato fonte più attendibile dello stesso Omero<sup>60</sup>, si fonda su argomentazioni orientate a privare di verosimiglianza e attendibilità tale ipotesi<sup>61</sup>. La conclusione a cui si giunge al termine di questo impianto argomentativo, in linea con quanto previsto per le cause che rientrano nello *status coniecturalis*, è, appunto, quella di dimostrare che il reo, nello specifico Paride, non commise quanto gli viene ascritto dalla tradizione.

Ben altre rispetto ad un presunto ratto furono infatti – a detta del retore di Prusa – le cause della guerra, individuate, secondo un’ottica improntata ad una visione “tucididea” della storia, in questioni di natura politica ed economica (il timore di Agamennone e dei

<sup>56</sup> Sulla riscrittura dionea del mito di Elena e sull’inverosimiglianza delle varianti precedenti cfr. Seek, Gustav Adolf, «Dion Chrysostomos als Homerkritik (Or. 11)», *RhM*, 133, 1990, pp. 98-100; Saïd, Suzanne, «Dio’s Use Mythology», in Swain, Simon (dir.), *Dio Chrysostom. Politics, Letters, and Philosophy*, Oxford, 2000, pp. 182-183; Kim, “Homer the Liar, *op. cit.*», pp. 114-115; Trapp, *Troy and the True Story, op. cit.*, pp. 10-11; Grethlein, Jonas e Rengakos, Antonios (dir.), *Narratology and Interpretation. The Content of Narrative Form in Ancient Literature*, Berlin-New York, 2009, pp. 46-47; Gangloff, Anne, *Dion Chrysostome et les mythes. Hellénisme, communication et philosophie politique*, Grenoble, 2006, p. 119; Movellan Luis, “Homer the Liar”, *op. cit.*, p. 263.

<sup>57</sup> E quanto viene dichiarato inequivocabilmente in *Or.*, XI, 27; 61; vedi anche XI, 81.

<sup>58</sup> Sull’applicazione alla rilettura dionea della guerra di Troia e, in particolare, del rapimento di Elena, delle categorie della retorica e, specificamente, del *genus iudiciale*, vedi, da ultimo, Minon, *Iliion n’a pas été prise, op. cit.*, pp. XLII-XLV e la bibliografia di riferimento ivi citata.

<sup>59</sup> Cfr. *Rhet. Her.*, I, 18; 2, 3-12; *Cic., inv.*, I, 10-11; II, 14-51; *orat.*, 45; *Quint., inst.*, III, 6, 30; VII, 2, 1-57; *Fortun., Rhet.*, 81, 17-84, 4 Calboli Montefusco; *Iul. Vict., rhet.*, 21, 2 ss. Giomini-Celentano; *Mar. Victor., rhet.*, 190, 41 Halm (*Primo hoc est innocentis hominis, ut dicat ‘non feci’*).

<sup>60</sup> Vedi *Or.*, XI, 37. Per la problematica figura del sacerdote egizio e la complessità delle questioni ad essa legate che non costituiscono oggetto di questo saggio, rinvio, da ultimi, a Trapp, *Troy and the True Story, op. cit.*, pp. 9-12; Kim, *Homer between History and Fiction, op. cit.*, pp. 108-112 e alla bibliografia ivi citata.

<sup>61</sup> Cfr. *Or.*, XI, 54-74.

Greci tutti che Alessandro, grazie al suo matrimonio con Elena, potesse estendere il suo dominio anche in Grecia<sup>62</sup>, nonché il desiderio di conquistare una terra ricca come Troia<sup>63</sup>); ben altre furono le modalità secondo cui si svolsero i fatti che portarono alle nozze tra Paride e Elena. Non si trattò di un matrimonio conseguente ad una azione di *raptus* e sulla cui “legalità” la cancelleria imperiale, come abbiamo avuto modo di rilevare, qualche secolo dopo avrebbe espresso le sue riserve<sup>64</sup>, già emerse, sia pure in forma non sistematica, nell’ambito di quelle scuole di declamazione<sup>65</sup> a cui Dione, data la sua sensibilità di consumato retore, non dovette essere estraneo<sup>66</sup>. Molto più credibile, rispetto alle fantasie omeriche, la storia raccontata dal sacerdote egizio<sup>67</sup>: le nozze tra Paride ed Elena si sarebbero svolte secondo un copione ampiamente codificato nel mito così come nella tradizione letteraria e favolistica, al termine di un regolare *certamen* tra i pretendenti alla mano della figlia del re Tindaro, Elena, bandito dal sovrano-padre a seguito della proposta di matrimonio avanzata da Agamennone. Questi infatti, dopo aver preso in sposa l’altra figlia di Tindaro, Clitemnestra, per ragioni dettate da opportunità politiche (rafforzare il potere in Argo imparentandosi con i sovrani di Sparta), spinto dalle stesse istanze, aspirava a dare Elena in moglie al fratello Menelao. L’opposizione a questa richiesta degli altri Greci che rivendicavano maggiore affinità di stirpe con Elena rispetto a Menelao, figlio di Pelope, rese, appunto, necessario bandire un *certamen* tra i pretendenti alla mano della principessa: questi giunsero numerosi anche da paesi stranieri, attratti dalla fama della bellezza della sposa e dalla potenza dei fratelli e del padre<sup>68</sup>.

Tra i partecipanti a questo *certamen*, di cui viene data notizia già in Esiodo, dove la palma del vincitore viene assegnata, appunto, a Menelao<sup>69</sup>, Dione introduce una *new entry*, Alessandro figlio di Priamo, giustificando la presenza di uno “straniero” tra i pretendenti alla mano della principessa con precedenti illustri tratti dalla tradizione mitologica<sup>70</sup>. E fu così che il principe frigio, con il suo articolato discorso alla presenza di Tindaro, imbastito secondo i canoni della *suasoria*<sup>71</sup>, sbaragliò i *competitores* e ottenne la mano della principessa Elena con il consenso dei genitori e dei fratelli<sup>72</sup>. Tutto regolare, dunque, come altrettanto regolare è l’evocazione di un altro canovaccio narrativo anch’esso attestato nella *fabula* quanto nel mito: mi riferisco all’inaspettata vittoria di tale *certamen* da parte del pretendente

<sup>62</sup> Or., XI, 62.

<sup>63</sup> Or., XI, 63-64.

<sup>64</sup> Cfr. Botta, “*Per vim inferre*”, *op. cit.*, pp. 99 e 104.

<sup>65</sup> Delle censure espresse in ambito declamatorio in relazione alle nozze conseguenti al *raptus* mi sono occupata in un mio saggio in corso di pubblicazione cui mi permetto di rinviare («*Rapta raptoris aut mortem optet aut nuptias*. Rischi ed equivoci della seduzione nella declamazione latina», in *Actes du Colloque International “Présence de la déclamation antique (suasores et controversies grecques et latines)”*).

<sup>66</sup> Vedi, da ultimi, Trapp, *Troy and the True Story*, *op. cit.*, pp. 1-9; Minon, *Ilion n’a pas été prise*, *op. cit.*, pp. XLI-XLVI.

<sup>67</sup> Or., XI, 37.

<sup>68</sup> Or., XI, 46.

<sup>69</sup> Vedi Esiodo, *Cat.*, *frg.* 68; Apolloro, *Bibliotheca*, III, 10, 8; Igino, *Fabulae*, 81; 97.

<sup>70</sup> Or., XI, 48.

<sup>71</sup> Il processo argomentativo su cui Paride imbastisce il suo discorso risulta articolato sui *topoi* previsti dalla precettistica retorica relativa al *genus deliberativum* (vedi *Rhet. Her.*, III, 3; *Cic.*, *inv.*, II, 159; 169; *Quint.*, *inst.*, III, 8).

<sup>72</sup> Or., XI, 53.

straniero che, in quanto tale, al pari di quel che accade nella *fabula* all'*unpromising hero*<sup>73</sup>, gode di minori *chances* dei suoi competitori che, nel caso specifico, manifestano apertamente il loro disprezzo nei confronti del "barbaro"<sup>74</sup>. Grazie al suo valore e alla potenza del suo regno, Alessandro viene, però, preferito agli altri pretendenti dal padre e dai fratelli di Elena, che è, pertanto, data in moglie al principe straniero<sup>75</sup>.

Come è noto – per limitarci a citare uno fra i tanti esempi tratti dal mito – un pretendente straniero rispetto al già designato sposo Fineo era stato Perseo nel *certamen* per le nozze con Andromeda, che l'eroe aveva ottenuto legittimamente in sposa dal padre Cefeo, dopo aver dato prova del suo valore salvando la fanciulla dall'esposizione al mostro marino<sup>76</sup>. Ma un pretendente straniero e, in quanto tale, in una posizione iniziale di svantaggio rispetto al promesso sposo Turno, era stato anche Enea nel *certamen* per ottenere la mano di Lavinia e divenire così sovrano di quelle terre, un *certamen* che anche in quel caso si era trasformato in *casus belli*<sup>77</sup>. E non è forse da escludere che nella sua ricostruzione degli eventi relativi al presunto ratto di Elena, l'oratore di Prusa, proveniente dall'*élite* della provincia romana di Bitinia, in Asia Minore, e così ben integrato nella Roma imperiale, avesse in mente di compiacere i padroni dell'impero con un ulteriore omaggio, attraverso la celebrazione di Paride, al mitico fondatore della *gens Iulia*, in linea con l'orientamento di fondo di quest'orazione in cui il passato contribuisce «all'orgoglio e all'identità romana, che sin dall'età augustea si era riconosciuta nella stirpe troiana di Enea»<sup>78</sup>.

<sup>73</sup> La definizione, come è noto, è di Meletinskij, Eleazar Moisevich, *La struttura della fiaba*, trad. it., Palermo, 1977, p. 85.

<sup>74</sup> XI, 64.

<sup>75</sup> Or., XI, 73

<sup>76</sup> Vedi Ov., *Met.*, IV, 663-764; V, 1-235. Cfr. anche la riscrittura di Apollodoro, *Bibliotheca*, II, 4, 3 [44]. Della presenza in queste riscritture del mito del motivo del "bando del re" e del *certamen* tra i pretendenti, mi sono occupata in un mio lavoro, cui mi permetto di rinviare (*La donna violata*, *op. cit.*, pp. 67-70).

<sup>77</sup> Virgilio, *Aen.*, XII, 161-215. Vedi Brescia, *ibidem*.

<sup>78</sup> Traggio la citazione da Fornaro, Sotera, «Omero cattivo storico. L'orazione XI di Dione Crisostomo», in Montanari, Franco (dir.), *Omero tremila anni dopo*, Roma, 2002, p. 549. Sulla valenza "filoromana" di questa orazione cfr. Merkle, *Telling the True Story*, *op. cit.*, p. 193; Trapp, *Troy and the True Story*, *op. cit.*, p. 16; Fornaro, Sotera, «Immagini e letture omeriche in età imperiale», *Gaia. Revue Interdisciplinaire sur la Grèce Archaique*, 7, 2003, p. 442. Di parere opposto, tra gli altri, Desideri, Paolo, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze, D'Anna, 1978, p. 502. Per una sintesi sulle diverse posizioni cfr. il recente studio di Kim, «Homer the Liar», *op. cit.*, pp. 88-89; 137.